

KENIA – TANZANIA con APA

28 dicembre 2024 – 12 gennaio 2025

Dino, Francesco, Margherita, Niccolò, Valeria, Wilma



Prologo

Non ricordo quando abbiamo cominciato a discutere di questo viaggio.

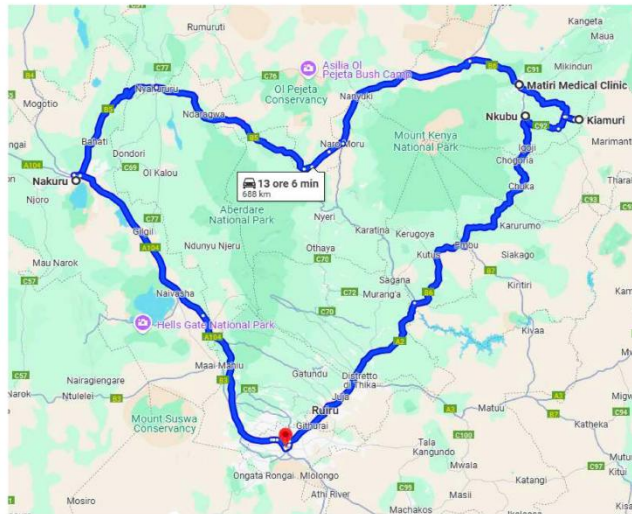
Credo in estate, durante una cena con Dino. Lui sarebbe andato in Africa come ormai past-president APA dopo Natale ed abbiamo proposto/accettato di andare con lui.

L'organizzazione sarebbe stata in teoria in capo a Dino, ma poi si è capito che dava generiche disposizioni ad una sua segretaria/assistente che si occupava delle questioni pratiche e faceva le prenotazioni. Ovviamente le ha fatte solo per lui e noi abbiamo dovuto provvedere alle nostre.

È stato semplice fare i visti elettronici per il Kenya. Per la Tanzania non ci sono riuscito, al momento di pagare il sito si bloccava. Una breve ricerca online ha confermato che era un evento comune. Faremo il visto in aeroporto a Dar es Salaam.

KENYA

KENYA:



28 dicembre, sabato

Sveglia alle 3 del mattino per andare a Malpensa, prima tappa Nairobi.

Ci troviamo al check-in, non c'è coda, tutto rapido. L'aereo è quasi pieno, ma sono tutti arrivati prima di noi. Abbiamo con noi due valigie in più, piene di vestiti e giocattoli da lasciare in due orfanotrofi. Una è in eccesso e Dino paga 115 € per imbarcarla.

Volo Air France, il capitano è una donna, scalo a Parigi-Charles de Gaulle, un paio d'ore di intervallo che passano in fretta.

Una volta imbarcati, l'aereo resta fermo ancora due ore a causa del maltempo e del ghiaccio sulle ali. Il servizio a bordo è mediocre.

Arriviamo a Nairobi alle 23:30, recuperiamo circa una mezz'ora.

Troviamo ad attenderci una Jeep a otto posti, vecchiotta, senza aria condizionata (che in fondo non è male, piuttosto che averla a temperature polari).

La serata è tiepida.

Arriviamo alla Consolata Father a mezzanotte e mezza. Ci aspetta padre Martinelli, 84 anni, arzillo e vivace, che saluta con molto affetto Dino. Con fare gioviale ci porta nel refettorio, dove non è rimasto nulla da mangiare.

Le camere sono modeste.

29 dicembre, domenica

Poche ore di sonno, scendiamo alle 9 per colazione.

La Consolata Father è un importante complesso che comprende scuole dalle primarie fino all'università.

La grande chiesa è stata progettata da una famosa architetta, di cui non ricordo il nome.

Padre Martinelli ci porta a visitarla e afferma che nelle occasioni particolari accoglie fino a 3'000 persone, in parte nel prato adiacente. È una chiesa della borghesia di Nairobi, nel parcheggio auto nuove e abbastanza di lusso, gente ben vestita che esce dalla messa.

All'uscita dal viale il padre fa un cenno da boss alla security per far allontanare un questuante molesto, peraltro vestito discretamente.

Il complesso comprende un ostello dove alloggiano molti sacerdoti in transito; fa da riferimento ad un ordine con 600 confratelli e accoglie anche molti sacerdoti malati che vengono a Nairobi per le cure.

La città offre ospedali di buon livello (c'è quello dell'Aga Khan che è considerato un'eccellenza mondiale) e una facoltà di medicina.

Nella mattinata la giovialità di padre Martinelli vira verso un carattere ridanciano, ridacchia sui suoi cinque infarti, sui preti che muoiono alla consolata, su un confratello che definisce "il cugino di Dio" (ha una grande barba bianca), su un vescovo che è stato ucciso e il mandante è ora libero dopo 20 anni di prigionia.

Comunque, è un uomo con una vitalità e lucidità invidiabile.

Lasciamo Nairobi per andare a Matiri.

Sulla strada ci fermiamo all'Izaak Walton Inn per mangiare qualcosa. È un albergo con piscine, giardino, eccetera. Il ristorante è modesto, self-service di poche pietanze, ma mangiamo bene.

Arriviamo nel primo pomeriggio all'ospedale di Matiri. Ci attende sister Ida, che parla italiano. È un'infermiera che Dino ha formato come assistente odontoiatrica ed è stata anche a Varese nel suo studio.

Andiamo all'ospedale cattolico Sant'Orsola. L'ospedale è piccolo, ci guida padre Emilio, il direttore. Difficile descrivere le condizioni dell'ospedale. È vecchio, i letti sono brandine, è abbastanza pulito, medici non se ne vedono (arrivano qualche giorno a settimana), poche infermiere. Non ci sembra di vedere malati gravi, ci sono alcune partorienti. Non è ben chiaro il sistema di finanziamento tra pubblico e privato.

Sister Ida ci aspettava per pranzo, e quindi aveva preparato capra, chapati, pollo, riso, verdure, patate, frutta. Cerchiamo di sottrarci alla tavola ripetendo che abbiamo già pranzato, ma lei non vuole sentire ragioni e siamo quindi costretti a mangiare di nuovo. Tutto molto buono, in particolare la capra è ottima.

Padre Emilio tenta di convincere Niccolò a restare lì, ovviamente senza successo.

Sister Ida viene con noi a Merv, dove alloggiamo in un ostello delle suore di Nazareth.

Arriviamo in serata, il nostro autista non sapeva dov'era, ma seguiamo l'auto di sister Ida. Le stanze sono molto poco confortevoli, piccole, bagno piccolo dove la doccia gocciola e ha un sistema di riscaldamento elettrico dell'acqua che riusciremo a padroneggiare solo il giorno dopo.

Ci sono quattro ragazzi italiani che stanno facendo il servizio civile: Elsa delle Marche, Paola di Desenzano, Antonio e Paolo di Milano sud. Le ragazze lavoravano prima in un ospedale dove però non avevano granché da fare (Paola misurava pressioni arteriose, Elsa pelava patate), poi sono state spostate all'orfanotrofio, dove sono contente.

Qualche chiacchiera con i ragazzi ed andiamo a dormire.

30 dicembre, lunedì

Colazione in ostello, le suore fanno anche uova e salsicce (cattive) per Niccolò.

Andiamo a visitare l'ospedale di Nkubu, sister Ida viene con noi.

L'ospedale è grande, ci sono molti pazienti. È discretamente tenuto. Ci accompagna il responsabile dei rapporti esterni che illustra i vari reparti. Wilma si sofferma nella maternità e in sala parto. Vediamo parecchie infermiere, viali e giardini curati. Entriamo in una grande cappella all'ingresso, luminosa e colorata.

Un paio di allieve infermiere ci dicono che vorrebbero venire a lavorare in Italia e si meravigliano che non si parli inglese. Niccolò fa colpo sul responsabile, che lo prende per

mano. Alla fine del giro il responsabile lamenta la mancanza di fondi e chiede a Dino di fare qualcosa per permettergli di comprare nuove attrezzature.

Ci porta a vedere l'ambulatorio odontoiatrico e qui Dino scopre che hanno ancora il banco da odontotecnico che lui aveva portato 30 anni fa. Si entusiasma e quasi commuove nel vedere che su una mensola c'è una sua vecchia foto da giovane con anche una giovane sister Ida. È una foto ingiallita, probabilmente ha preso acqua, ma è ancora lì a testimoniare il suo passaggio.

Dopo andiamo ad Isiolo, c'è un dispensario ormai chiuso dove Dino aveva lavorato e soggiornato dieci anni fa, durante un viaggio in cui c'era anche Valeria.

Dino è particolarmente legato a quel luogo, perché qui fu ucciso nel 2005 l'arcivescovo Luigi Locati, che era un suo amico. Aveva scoperto delle ruberie e degli ammanchi da parte di un prete e questi aveva assoldato due sicari per ucciderlo. Sono stati poi arrestati tutti. Il mandante è stato recentemente scarcerato. Andiamo a pregare sulla tomba del vescovo, in un locale interrato.

La tappa successiva è un centro di riabilitazione delle sorelle di Nazareth. Si arriva con una strada sterrata e dissestata. È un edificio basso e lungo dove hanno qualche attrezzo per fisioterapia e dei giochi per bambini. Ora è aperto un giorno a settimana, ma prevedono di ampliarlo e aprirlo tutti i giorni. Il governo non vuole che tengano i bambini per la notte, forse temendo che i genitori non vadano più a riprenderli.

Dopo la visita, come al solito, si mangia, per fortuna solo frutta. Anche qui le suore propongono a Niccolò di restare e si fanno fotografare con lui.

Torniamo all'ostello e ceniamo offrendo ai ragazzi il gorgonzola che ha portato Dino e il nostro panettone. Ne sono felici, prendiamo anche qualche birra.

Paghiamo l'ostello 300 € in totale.

31 dicembre, martedì

Andiamo all'orfanotrofio di Nkabune, dove lavorano i ragazzi italiani incontrati all'ostello.

Veniamo subito circondati da bambini vocianti, alcuni bellissimi. Ce ne sono di tutte le età, da piccolissimi a adolescenti. Saranno una ventina o poco più punto cantano per noi 2-3 canzoni, tra cui Bella ciao.

Dino fa una dimostrazione di come ci si lava i denti. I bambini sui 6-8 anni circondano Niccolò per giocare con il suo Apple Watch, che imparano subito a maneggiare. Poi lo chiamano un paio di ragazze adolescenti e sorridenti.

Vediamo la fattoria con gli animali. Nota spiacevole: Margherita ci dice che i bagni esalavano una tale puzza da non poterci entrare.

Lasciamo all'orfanotrofio una valigia piena di abiti e giocattoli.

Salutiamo i ragazzi e andiamo a Nakuru.

Attraversiamo la Merv, una cittadina su cui c'è poco da dire, niente di particolare da vedere, trasandata, caotica. Le ragazze dell'ostello ci avevano detto che di sera non si può uscire, i ragazzi, invece, uscivano, ma solo per andare a giocare a calcio. Ci raccontavano che musulmani e cristiani pregano assieme, non ricordo se prima o dopo la partita.

In generale, non si respira un'aria sicura per i bianchi. Nessun atto minaccioso, certo, ma una indifferenza ostile.

Ci fermiamo per strada sulla linea dell'equatore. Ci mostrano l'effetto Coriolis, per cui l'acqua fa vortici destrorsi all'emisfero nord mentre il vortice diventa sinistrorso a distanza di pochi metri, passando nell'emisfero sud. Sulla linea dell'equatore invece il vortice non si crea.

Rifiutiamo di acquistare l'attestato di presenza sulla linea dell'equatore.

Arriviamo a Mikumi, all'Ivory Park Hotel.

Scopriamo che è un albergo musulmano in cui non si può bere alcolici né fumare. Il direttore ci fa mettere lo champagne per Capodanno in un sacchetto e lo tiene in frigo, coperto, dicendo che in camera possiamo fare quel che vogliamo. Mando un messaggio a Walter, descrivendogli la situazione, e lui si offre di venirmi a salvare con un maiale al guinzaglio. Prima di cena, io e Wilma scendiamo per fare due passi e guardarci attorno. Il direttore dell'albergo ci dice di non uscire, è pericoloso, ci strapperebbero le borse. Pur di non farci andare fuori, ci lascia fumare sotto un cartello di divieto a bordo piscina e ci offre il tè. Facciamo una buona cena in albergo, servono diverse specialità indiane. Riprendiamo la bottiglia e in camera di Dino stappiamo lo champagne, facciamo i brindisi e gli auguri di rito e andiamo a letto.

1° gennaio, mercoledì

Colazione mediocre in albergo.

Andiamo a visitare il dispensario delle suore cappuccine a Nakuru.

È un piccolo poliambulatorio, oggi chiuso per la festività. Ci sono delle sale visita ed un ambulatorio dentistico. La struttura è molto pulita ed ordinata, la farmacia impeccabile, computer o cose non usate coperte per proteggerle dalla polvere. La responsabile ci dice che vogliono costruire una maternità. Wilma si entusiasma e lascia il suo numero perché la avvisino quando sarà pronta. Sta facendo un pensierino ad andare lì. Io, non so.

L'ambulatorio è aperto da poco tempo (forse anche per questo è così ben tenuto) e non è ancora noto in paese, quindi i pazienti sono pochi. Inoltre, non è convenzionato con lo Stato quindi i pazienti devono pagare di tasca loro le visite. Consideriamo che i finanziamenti che l'occidente manda finiscono talvolta a costruire strutture sanitarie di cui beneficiano i benestanti. Le suore, certo, ci dicono che curano anche i poveri, ma precisano che la struttura deve anche guadagnare.

Ovviamente, hanno preparato il pranzo e, come da tradizione, per gli ospiti si prepara tanto cibo. Prima di mangiare, canti di benvenuto ed accenni di danza, poi preghiera. Hanno tentato la pasta: una ciotola di spaghetti solo scolati, nessun condimento, ormai incollati; a parte, una vaschetta con un sugo di pomodoro molto denso, in pratica una marmellata, che sugli spaghetti non si distribuisce. Li mangiamo mostrando apprezzamento. Poi, capra (buona, fa un po' impressione la mandibola con i denti), pollo, verdure.

Alla fine del pranzo, una sorpresa: sapendo che è il compleanno di Dino hanno preparato una torta (una specie di pan di Spagna) con il gelato. Ancora canti e balletti, molto carino. E poi, i regali: una specie di mantello masai per Dino, un portapenne fatto con sferette di plastica per noi. E spumante dolcissimo senza alcol! Una festa imprevista e a suo modo commovente.

Lasciamo 100 € in regalo, dopo aver comprato altri oggettini di plastica.

Torniamo in albergo, guidati dal taciturno George, l'autista.

L'autista è uno dei meno professionali che abbiamo mai incontrato. Non si preoccupa di conoscere l'itinerario, si affida a Google Maps, deve chiedere spesso informazioni ai passanti, non dice mai nulla, pulisce approssimativamente l'auto.

Dino telefona ad una sua amica per invitarla a cena con noi e farci indicare un buon ristorante. È una bella ragazza a cui aveva curato i denti e scoperto che anche lei compie gli anni il 1° gennaio.

Dopo un po' di telefonate e ritardi che ci fanno supporre che non verrà, ci dice il nome del ristorante, l'Alps, che poi si rivelerà un albergo.

Nakuru sembra essere sguarnita di ristoranti, le insegne sono poche e solo in centro città. L'Alps è un grande albergo in una zona collinare evidentemente ricca, ville recintate; potrebbe essere un quartiere residenziale in una qualsiasi parte del mondo.

Al ristorante, le cameriere sembrano meravigliate di avere dei clienti, forse perché siamo bianchi.

La conoscente di Dino, Miriam, arriva con un'amica perché aveva timore di venire da sola. Il servizio è comico: chiediamo una bottiglia di vino, dopo un po' la cameriera ci porta una bottiglia ed un bicchiere! E se ne va. Dobbiamo insistere perché ci mettano delle tovaglette. Meno male che è un albergo di lusso. Arrivano poi due bottiglie d'acqua e 5 bicchieri: noi siamo in 9. Richiamiamo la cameriera, che arriva con molta calma, le chiediamo altri bicchieri e lei ci chiede quanti. Il concetto "una persona, un bicchiere" sembra le sia estraneo. Dino ha invitato a cena anche l'autista, che rutta senza ritegno. Le ragazze sono molto carine e educate, ordinano pochissimo cibo. La conversazione dopo un po' langue, la vivacizziamo parlando di serie TV e di acconciature. La cena è buona e meno cara di quel che temevamo e si conclude in allegria; immancabili foto e selfie. Ritorno tranquillo in albergo.

2 gennaio, giovedì

Ritorno a Nairobi.

Decidiamo di dormire dalle suore (credo sempre di suor M. F. Rubatto) che hanno l'ostello più vicino all'aeroporto (e l'ospitalità è migliore di quella di padre Martinelli).

Andiamo prima a visitare il museo nazionale del Kenya.

Arriviamo, per fortuna, in un orario in cui non c'è molta coda. Dobbiamo pagare il biglietto con il sistema MPESA. Ci indirizzano ad un negozio di souvenir. Il sistema assomiglia a TWINT: dopo aver dato i soldi al negozio si inserisce il codice del destinatario, l'importo ed un codice di conferma e il denaro è subito accreditato. Il sistema è molto diffuso, anche nei chioschetti per strada.

Il museo ha diverse sale dedicate alla vita nella foresta, animali impagliati ed è organizzato come un percorso didattico, ben fatto. Ci sono poi le sale dedicate all'evoluzione umana, fossili di varie specie e lo scheletro del "ragazzo di Turkana" risalente a circa 1,6 milioni di anni fa. È uno scheletro quasi completo di Homo Ergaster, morto all'età di circa dieci anni. Anche le sale evolutive sono ben articolate.

Ci sono poi diverse altre esposizioni: oggetti di vita quotidiana delle popolazioni kenyote; dipinti di Joy Adamson che raffigurano volti con ornamenti tradizionali; una sezione di storia del Kenya (per noi noiosa); dei gran pupazzi di api e spiegazioni sulla produzione di miele; qualche mediocre dipinto naturalistico in vendita.

Nel complesso una visita piacevole.

Wilma rifiuta categoricamente la visita allo Snake Park e ci fermiamo a mangiare qualcosa.

Andiamo poi da padre Martinelli a ritirare le valigie. Lo troviamo sempre allegro e ci accompagna da un indiano per cambiare i soldi. Durante il tragitto ci racconta che i cinesi hanno costruito 27 km di autostrada (non so se tutta o solo in parte sopraelevata) in 12 mesi, dando lavoro a 4000 kenyoti. Lavoravano 24 ore su 24.

Prendiamo le valigie ed andiamo all'ostello di sister Luul.

Ci sono diverse suore. Il bagno è in corridoio.

A cena canto e balletto di benvenuto, vino dolce al tavolo, torta finale uguale a quella delle suore di Nakuru. Cibo analogo, pasta scotta non condita (qui almeno c'è il parmigiano), pollo molto cotto e un po' secco, verdure tipo spinaci, patate lesse, pane eritreo spugnoso e un po' piccante fatto come un pasticcio alto in teglia.

Wilma si apparta come una suora per un problema ginecologico. Nel salottino, mentre aspettiamo il caffè, sentiamo abbaiare due cani. Le suore ci dicono che le hanno presi per fare la guardia, ma non sono adatti perché giocano con tutti. Niccolò va a giocare un po' con loro.

Andiamo a letto.

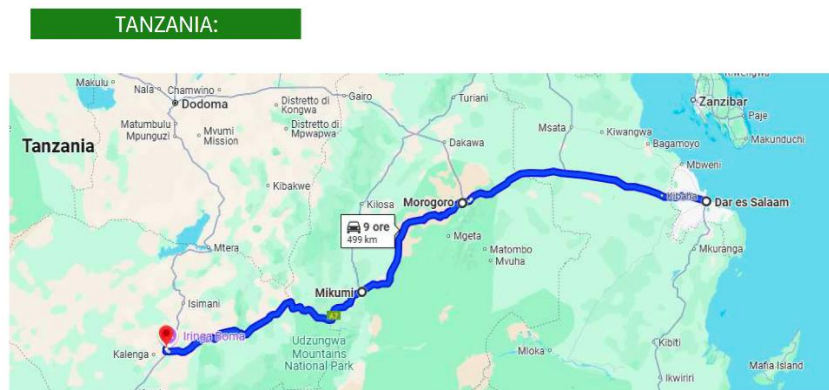
3 gennaio, venerdì

Al mattino passiamo dall'ambulatorio di Embulbul, dove Dino deve incontrare un dental officer che deve dare 500 € all'APA per acquisti non fatti. Ha portato con sé sister Luul, promettendole che con quei soldi avrebbe saldato un arretrato APA verso le suore (un mese di dentista che APA non aveva versato per un disguido). Riescono a fare la transazione velocemente, sempre tramite MPESA. Il dental officer sembrava temere più sister Lool che Dino.

Andiamo in aeroporto per imbarcarci per la Tanzania.

Il volo il volo è in overbooking, ci mettono un po', ma ci trovano i posti sistemando due di noi in prima classe (che non è granché).

TANZANIA



All'arrivo all'aeroporto di Dar es Salaam grandi cartelli in cinese e in inglese invitano ad investire in Tanzania.

Ci attendono due auto, ma l'autista riesce a caricare tutti i bagagli sul tetto di una e ci porta all'albergo. In linea d'aria è vicino all'aeroporto, ma ci si arriva con stradine tortuose, non asfaltate, strette. Nessuna indicazione, non so come ci si possa arrivare se non lo si conosce. L'albergo è costituito da diversi edifici, sembrano dei B&B con frigorifero e cucina. La cucina in particolare ci sembra inutilizzabile. Comunque ci si sta.

Una piccola discussione con l'autista che vuole un supplemento per portarci stasera al ristorante, sostenendo che non era previsto nel contratto. Ovviamente discutiamo un po', contrattiamo, ma alla fine paghiamo.

A sera conosciamo Masele, segretaria del CUAMM che risolve molti problemi pratici di Dino in Africa. Lei ha prenotato in un ristorante sul mare, il Waterfront, dove mangiamo discretamente pagando molto per la Tanzania, una trentina di euro a testa. Da rimarcare che per andare in bagno un addetto ti apre la porta con un codice numerico. Serata piacevole, clima mite, ristorante affollato.

Ritorno in albergo.

4 gennaio, sabato

Partenza per Mgolole, circa sei ore di viaggio.

All'ora di pranzo ci fermiamo in una specie di autogrill, dove c'è un ristorante a buffet ed una griglia all'esterno. Non mi fido della carne, che è lì da chissà quanto tempo, e con Nicco e Valeria prendiamo dei grossi wurstel cotti al momento. Dino prende il pollo. Mangiamo dentro al ristorante.

Intorno alle 15 arriviamo all'ospedale di Mgolole. Ci sono diverse persone in fila per le cure dentarie; nell'ambulatorio uno dei volontari dentisti APA sta curando una ragazza. Il dentista è un giovane trentacinquenne di Pescia, in Toscana (forse si chiama Andrea). A cena ci racconterà che ha fatto esperienze varie esperienze di volontariato in Africa, India, Malawi. Anche in ospedale ci sono dei secchi d'acqua con un rubinetto su di un supporto, sotto un altro secchio e del sapone liquido per lavarsi le mani. In mancanza di lavandini ci si ingegna... Andiamo poi all'orfanotrofio di Mgolole.

Si arriva da un grande viale. Qui dobbiamo lasciare la seconda valigia di abiti e giocattoli. Ci accoglie a stento una suora. I bambini ci vengono addosso, alcuni quasi impongono di essere presi in braccio. Hanno quasi tutti il pollice in bocca. Ce ne sono di piccolissimi (anche due neonati), non vediamo adolescenti. Uno dei bimbi si arrampica su Niccolò come se fosse un albero. Una bimba piange quando Wilma tenta di metterla a terra.

L'orfanotrofio ha un chiostro ed uno spazio aperto centrale. Vediamo le cucine dove il cibo ribolle in grandi pentoloni sui carboni. Mi colpisce all'improvviso la consapevolezza che qui si cucina sul fuoco vivo, non ci sono gas o elettricità. La pulizia è mediocre, i lettini sono affollati uno sull'altro, l'igiene è carente, ci sono solo due suore per 50 bambini. L'impressione è che i bimbi siano solo guardati, poco curati nel senso affettivo. La cosa ci stringe il cuore. Anche qui si affollano attorno allo smartwatch di Niccolò ed in pochi minuti imparano a maneggiarlo. La suora appare piuttosto indifferente alla nostra valigia, che apre svogliatamente, ringraziando per pura cortesia. Anche i bambini sembrano poco interessati al contenuto. Ci sediamo un poco nella saletta dove è stata messa la valigia e vediamo molti vestiti accatastati alla rinfusa. Sembra proprio che non siano i nostri abiti smessi o i giochi usati quello di cui hanno bisogno. Un bambino un po' più grandicello chiede a Wilma di insegnargli i nomi dei mesi in italiano. Wilma li scrive su di un quaderno accanto a quelli in inglese e lui ripete subito.

Dopo l'orfanotrofio andiamo al centro Amabilis, ostello delle suore.

Le camere sono discrete, i bagni sono nel corridoio. Vorremmo cenare lì e non tornare al centro clinico, ma la responsabile, sister Prudenzianna, ha deciso che dovevamo cenare all'ospedale e quindi vieta alle suore dell'ostello di prepararci la cena.

Andiamo all'ospedale, cena collettiva, tante suore in diverse sale.

5 gennaio, domenica

Conosciamo sister Prudenzianna, un donnone autoritario e simpatico. Non ci fa pagare il pernottamento e ci regala un pareo a testa (risolviamo il problema dei regali al ritorno!).

Le lasciamo 50 € che intasca disinvoltamente.

Andiamo a Mikumi, un paio d'ore di auto.

Lungo la strada villaggi tutti uguali, baracche con negozi vari, gente in giro, mototaxi cinesi dappertutto.

A Mikumi ci fermiamo a vedere tre alberghi, poi la guest house delle suore dove avevano preparato il pranzo.

Alla fine, noi e Margherita decidiamo di fermarci al Tan-Suisse (Tanzania-Svizzera), 115 \$ a notte. Sono bungalow carini e confortevoli, c'è la piscina e un buon ristorante. Dino e Valeria decidono di restare nella guest house delle suore, ma ci raggiungeranno per la cena.

Andiamo all'ospedale di Mikumi, dove ci accoglie sister Anthusa, direttrice di non ho capito cosa, cardiologa.

L'ospedale è grande, nella foresta, c'è anche lì una guest house che non ci sembra molto confortevole né molto pulita. Wilma si interessa particolarmente al reparto maternità

L'ospedale è il St. Kizito Hospital. Nell'ambulatorio dentistico ci sono due giovani volontari, Maria Teresa Sarfa (trentenne) di Ceppaloni e Giulio tedeschi, di Ragusa. L'ambulatorio lavora molto; ci sono diversi bambini dell'orfanotrofio in attesa.

Invitiamo a cena i due giovani dentisti e sister Anthusa.

Torniamo in albergo e ci rilassiamo a bordo piscina.

Sister Anthusa arriva in serata e porta una torta di benvenuto, glassata di giallo. Fa un rito prima di cena: il primo taglio della torta va fatto da coloro che sono in Tanzania per la prima volta, poi taglia tanti piccoli pezzi che infila su stecchini, ognuno ne prende uno e imbecca un'altra persona.

Fatto questo, finalmente andiamo a cena.

Dopo cena, mangiamo la torta.

Il driver della suora si scola sette birre, lo scopriamo quando arriva il conto.

Arriva un conoscente di Ipyana, il nostro autista, per il safari del giorno dopo nel parco di Mikumi il costo è di 200 \$ per un giorno intero, dalle 7 alle 16, uguale a quello che ci farebbero in albergo. Dino ha già fatto il safari in passato e non viene.

6 gennaio, lunedì

Il driver del safari si chiama Samuel, è un tipo piccolo e simpatico. Ha un gipponi con otto sedili a varie altezze che permette una buona visuale a tutti. Fa un po' freddo al mattino. Il pagamento dell'ingresso al parco (35 \$) è un po' indaginoso per la registrazione degli ospiti, probabilmente per verificare che quelli che entrano escano tutti!

Il parco è abbastanza carino, vasto, ci sono diverse jeep, ma non è troppo affollato. Vediamo un leone un po' spelacchiato, zebre, giraffe, antilopi a iosa, bufali, facoceri, elefanti da lontano, gnu.

Sulla via del ritorno intravediamo le narici di un ippopotamo a pelo d'acqua in uno stagno.

In generale, non è un game drive eccitante, ma siamo contenti comunque di averlo fatto punto

Al ritorno, relax in albergo.

Per il giorno dopo, Dino ha organizzato la partecipazione di Wilma ad un parto cesareo.

7 gennaio, martedì

Wilma si alza presto per andare in ospedale a fare il parto cesareo. Assiste il ginecologo locale 82enne. Ci racconta poi dell'igiene approssimativa rispetto agli standard occidentali; a un certo punto dell'intervento arriva una mosca nel campo operatorio, la scacciano con una mano. Il parto è andato bene.

Noi restiamo in albergo a bordo piscina. Valeria ci raggiunge. Giornata di relax.

A cena ci raggiungono ancora sister Anthusa e Joséphine, infermiera anestesista, una bella donna dall'aria triste. Poi la cena si vivacizza, qualche risata. Joséphine chiede del vino dolce e si porta via la bottiglia.

8 gennaio, mercoledì

Partiamo per l'ospedale di Tosamaganga, ad Iringa.

A Mikumi c'è una grande concentrazione di camion, che qui vengono pesati e revisionati poiché dopo la cittadina la strada si inerpica sulla montagna con una notevole pendenza. Il traffico è intenso, i sorpassi difficoltosi, incrociamo un camion ribaltato uscito fuori strada. Impieghiamo più di quattro ore per arrivare.

L'ospedale di Tosamaganga è grande, molta gente. Ritroviamo Maria Teresa e Giulio nell'ambulatorio dentistico. Una suora conduce Wilma a vedere il reparto maternità.

Ci sono parenti accampati negli spazi aperti.

In un reparto generale c'è una donna anziana con un flemmone al viso. Dino chiede un Rx, ma la donna non ha i soldi per pagarlo. Lo paga Dino, 40.000 SW – 16 €, e subito viene fatto. C'è un interessamento della mascella, decidono per una terapia antibiotica e nei prossimi giorni faranno l'estrazione dentaria per creare una via d'uscita per il pus.

Passiamo dalla guest house dell'ospedale, dove ci sono diversi volontari italiani, quasi tutte donne, due specializzande in ginecologia, una ortopedica ed altri.

Andiamo a cena da Mamana Iringa, un ristorante-pizzeria gestito da italiani. Probabilmente sbagliamo strada e passiamo per un tratto affollatissimo, banchetti che vendono ogni genere di mercanzia, negozi, gente dappertutto, ci facciamo strada con grande difficoltà.

Alla fine, riusciamo a trovarlo. È un bel locale, arredato all'europea. Ci aspettano due amici di Dino, una fisioterapista ed un signore sui settant'anni che non capisco cosa faccia di mestiere. Lei è di Varese, lui dell'appennino emiliano e conosce la Colombaia dove Wilma andava da ragazzina a trovare gli zii.

Mangiamo una buona pizza.

Dormiamo in una guest House delle suore, gestita da suor Franzisca. Sono solo camere singole, l'acqua che esce dal rubinetto è di color marrone scuro, non ci laviamo.

9 gennaio, giovedì

Al mattino visitiamo la semplice chiesa del complesso delle suore, accompagnati dal parroco. La chiesa ha una imponente facciata, dentro è spoglia.

Ci sono quattro scuole nel complesso; 60 suore vivono lì, ci sono altri 200 posti per le suore che restano per un certo periodo.

Andiamo al Masai market, che credevamo un mercato con diversi negozi. Invece ce un solo negozio dove fanno borse, portafogli, vestiti, ecc., con stoffe masai. Margherita e Valeria comprano qualcosa.

Andiamo a pranzare al Neema Craft Cafè, dove lavorano sordomuti, nani e persone con handicap. Ovviamente è organizzato dalla diocesi. Assomiglia ai nostri laboratori protetti, lavorano legno, tessuti, fanno lampade, blocchetti per appunti, ecc. Compriamo sei tovaglette (62 €, non proprio economiche, ma carine).

All'ultimo piano c'è un bar-ristorante, mangiamo sul balcone.

Il cielo si incupisce, inizia a piovere. Dino passa parecchio tempo al telefono con il notaio per le questioni legate alla morte della zia.

Pioviggiata, decidiamo di andare all'aeroporto di Iringa, anche se è un po' presto.

L'autista sbaglia strada, ma alla fine riusciamo a raggiungerlo. L'aeroporto è molto piccolo, praticamente uno stanzone con unici servizi i bagni. Piano piano arrivano un po' di persone. Cade una pioggia torrenziale, temiamo che l'aereo non parta, anche perché non lo vediamo arrivare. In realtà, la pista è lontano dalla sala d'aspetto e ci portano con un pullmino. Smette di piovere, ci imbarcano su un piccolo bimotore, che parte e arriva in orario.

All'aeroporto di Dar es Salaam troviamo le due auto per il Mtoni Village. Impieghiamo più di due ore per percorrere una sessantina di chilometri. C'è molto traffico fino all'uscita da Dar, poi la strada diventa sterrata e si procede lentamente.

Arriviamo alle 20:30 al villaggio, ci accoglie Rosella, la proprietaria.

Ci dividiamo i tre bungalow da cui è costituito il villaggio (ce ne sono altri due, uno per la proprietaria, un altro per il personale).

Ci sediamo per la cena, antipasto cocktail di gamberi freschi, piatto principale pesce fritto. La prima di ottime cene e pranzi.

10 gennaio, venerdì – 11 gennaio, sabato

Il villaggio è in una posizione rialzata, dalla terrazza dove si pranza si vede il mare. La spiaggia si raggiunge a piedi in 15 minuti di cammino quasi nella giungla o si viene portati da una barchetta seguendo un fiumiciattolo tra le mangrovie.

La spiaggia è molto grande, ci sono tre ombrelloni di paglia e portano due sdraio con la barca. L'acqua è calda, onde divertenti per giocare, sole cocente.

Sulla destra ci sono delle capanne di pescatori, ne vediamo ogni tanto tornare qualcuno con un polipo o qualche pesce. In fondo alla spiaggia ci sono scogli e la baia si chiude.

Si intravedono edifici gli edifici dismessi di un resort fallito di proprietà di un arabo.

Io e Dino tentiamo di raggiungerlo, ma è circondato da un muro e Rosella ci dirà che ci sono anche dei guardiani. Alcuni bambini ci fanno cenno che la strada è sbagliata, ma non gli crediamo e finiamo nel cortile della casa di uno di loro.

Le giornate trascorrono in relax.

Rosella cucina molto bene ed è un'ospite perfetta.

Si rapporta a noi sullo scivoloso crinale tra la cordialità e l'invadenza.

Ci racconta un po' della sua vita (Rosella Calcagno, +39 333 776 65 04).

Capiamo che viene da una famiglia benestante torinese, si lascia sfuggire un cognome nobile che non vuole usare preferendo quello del marito, che è morto. Era un'impresaria di chissà cosa, poi è morta anche la sorella e lei ha lasciato tutto per venire in Tanzania.

Qui ha aperto il Mtoni Village e un altro villaggio a tre ore di auto, il Mloka Safari Lodge, dove appunto organizza anche safari.

Per aprire una attività commerciale in Tanzania devi avere un socio tanzaniano e non abbiamo capito se lei si è messa con quest'uomo prima o dopo aver aperto il villaggio. Lui si è dimostrato in seguito infedele, profittatore, le prende i soldi dal conto corrente appena ci sono, e chi più ne ha più ne metta. Però Rosella non lo manda via.

Il villaggio sembra andare abbastanza bene, ci vanno spesso i volontari del CUAMM e personale dell'ambasciata italiana a Dar.

Rosella ha una figlia a Torino, che sta per avere un bambino. Andrà a Torino a marzo per stare con lei e prendiamo l'impegno di incontrarci, che forse non manterremo.

Ci sono due cameriere, gentili e graziose. Una ha una malattia ad un occhio da cui è quasi cieca. Rosella si era offerta di pagarle l'intervento, ma lei non si è presentata in ospedale alla data concordata. L'altra, Latifa, ha una iperfluorosi che le ha lasciato i denti marroni. Dino si offre di curarla gratis nell'ambulatorio ad Arusha e le dà un appuntamento. Ci invierà le foto la settimana successiva e davvero risultava un bel lavoro, finalmente denti bianchi.

A sera chiacchiere, musica. un po' di vino.

Caldo nei bungalow, l'aria condizionata sarebbe stata utile, ma non c'è rete elettrica, solo pannelli solari e generatore. Quindi dobbiamo accontentarci dei ventilatori.

12 gennaio, domenica

Ultimo giorno al Mtoni Village.

Un po' di mare, buon pranzo, preparazione dei bagagli.

Al momento di pagare, Rosella non ci addebita la giornata di permanenza, anche se andremo via alle 18.

Lasciamo una buona mancia al personale e spendiamo tutti gli scellini tanzaniani, tenendo solo quelli per pagare il transfert all'aeroporto.

A Dar salutiamo Dino che resterà ancora una decina di giorni.

Il volo parte a mezzanotte, siamo in anticipo, il check-in non è ancora aperto.

Volo notturno senza particolarità punto

13 gennaio, lunedì

Arriviamo poco prima delle 8 ad Amsterdam e dobbiamo aspettare il volo per Milano alle 14:30. Vagabondiamo per l'aeroporto, mangiamo qualcosa, alla fine il tempo passa.

Arriviamo a Malpensa poco dopo le 16.

Valeria e Margherita trovano il loro taxi ad attenderle.

Noi prendiamo l'auto e torniamo a casa.

Giorno	Itinerario	Spostamenti	Pernottamento	NOTE
28/12/2024	PARTENZA MALPENSA H. 6.55 - ARRIVO A NAIROBI H.21.20	VENGONO A PRENDERVI IN AEREOPORTO CON AUTO	CASA MADRE CONSOLATA WESTLAND Father Martinelli n.tel +254728882012	AWISATO FATHER MARTINELLI CON ITINERARIO PER AUTO DA NAIROBI A NAIROBI E GIORNI
29/12/2024	DA NAIROBI A NKUBU - KIAMURI	4H AUTO	NKUBU SUORE - SISTER IDAH +254722925119	AWISATA SISTER IDAH - PRENOTATO COMPRESA COLAZIONE E CENA
30/12/2024	MERU - MATIRI HOSPITAL - ISIOLO	MEZZ'ORA VERSO MERU - 1H VERSO ISIOLO	NKUBU SUORE - SISTER IDAH	AWISATA SISTER IDAH - PRENOTATO COMPRESA COLAZIONE E CENA
31/12/2024	DA NKUBU VERSO NAKURU	5H AUTO	PRENOTATO IVORY HOTEL - NAKURU	
01/01/2025	NAKURU - visita KYAMUNI	MEZZ'ORA AUTO	PRENOTATO IVORY HOTEL - NAKURU	SCRITTO A SISTER LEUL X PRANZO
02/01/2025	RITORNO A NAIROBI	3H AUTO	CASA MADRE CONSOLATA WESTLAND Father Martinelli n.tel +254728882012	
03/01/2025	AEREO NAIROBI DAR	1H E MEZZA AEREO, VIENE A PRENDERVI AUTO DI MASELE	Prenotato Hotel vic: lino aereoporto	CANCELLAZIONE GRATUITA ENTRO 27.12
04/01/2025	DA DAR VERSO MGOLOLE - MGOLOLE MEDICAL CENTRE	4H AUTO	SISTER PRUDENZIANA MGOLOLE	
05/01/2025	MESSA MOROGORO + ORFANOTROFIO + verso MIKUMI	1h auto	MIKUMI ST.KIZITO HOSPITAL	ANTUSA OK - TROVARE AUTO PER MIKUMI PARK
06/01/2025	PARCO MIKUMI		MIKUMI ST.KIZITO HOSPITAL	MANCA AUTO PER MIKUMI PARK
07/01/2025	HOSPITAL MIKUMI - VISITA AI REPARTI - CENA VAMOS		MIKUMI ST.KIZITO HOSPITAL	
08/01/2025	DA MIKUMI VERSO TOSAMAGANGA	3,5 H AUTO	TOSAMAGANGA HOSPITAL	PRENOTATO CON JULIETHA TOSA + 255 76615-4483 SOLO COLAZIONE
09/01/2025	TOSAMAGANGA + h 17.30 AEREO DA IRINGA - DAR PRENOTATO	IN AEREOPORTO VI PORTA SEMPRE AUTO MASELE E A DAR VENGONO A PRENDERVI CON AUTO ROSELLA MTONI VILLAGE	MTONI VILLARGE	
10/01/2025	MTONI VILLAGE		MTONI VILLARGE	PRENOTATO DA DR. AZZALIN - dato acc di 7656
11/01/2025	MTONI VILLAGE		MTONI VILLARGE	
12/01/2025	AEREO DA DAR	ORE 23.59 VOLO DA DAR		